

L'ex vicepremier indica ai suoi le tappe verso il nuovo soggetto e chiede per settembre tre momenti di confronto con realtà esterne al centrodestra

An, Fini lancia l'operazione «Partito popolare»

Il leader dopo la presentazione del documento sulla svolta: «Inizia una nuova era». Ma Storace diserta l'esecutivo per polemica verso il «Secolo»

Fabrizio De Feo
da Roma

● Gianfranco Fini fa sul serio. E dopo aver annunciato il nuovo cambio di marcia e l'aggiornamento dell'identità di Alleanza Nazionale, avvia le grandi manovre che dovranno condurre al traguardo del Partito Popolare Europeo. Le prime tappe di avvicinamento sono già segnate. «Chiederò al partito di dare vita a settembre a tre momenti di confronto con realtà esterne ad Alleanza Nazionale

«La discussione deve allargarsi al volontariato e al mondo accademico»

e al centrodestra come il volontariato, l'associazionismo, le parti sociali e i produttori di ricchezza, il mondo accademico e quello giornalistico. Mi pare che siamo partiti con il piede giusto. Si entra in una nuova era» annuncia il presidente di An alla fine della riunione dell'esecutivo.

«Sono molto soddisfatto - dice Fini - perché il dibattito è decollato e quindi l'obiettivo che ci eravamo posti è stato raggiunto. Naturalmente il dibattito continua perché non ho la presunzione di averlo esaurito in questa settimana». Su un punto, però, il leader di An ha le idee chiare: la discussione dovrà allargarsi al di fuori del perimetro di Via della Scrofa e della stessa Cdl affinché la svolta non rimanga stampata soltanto sulla carta del documento programmatico messo nero su bianco il 18 luglio scorso. Una linea che il partito, praticamente nella sua interezza, è pronto a sposare senza troppi distinguo attraverso le sue varie rappresentanze interne. La discussione, insomma, è avviata e domani pomeriggio e venerdì mattina i deputati e senatori di An si riuniranno a palazzo Marini per discutere del documento di Fini in un incontro organizzato da Silvano Moffa a cui l'esecutivo ha affidato il compito di studiare la nuova forma da dare al partito (Alfredo Mantovani si occuperà del codice comportamentale). Ieri, poi, è arrivato un entusiasta via libera alla svolta europea da parte delle donne di An, riunite all'Hotel Nazionale di Roma. È la coordinatrice rosa del partito ad offrire il pieno sostegno al leader, a proporre «un'internazionale delle donne moderate» e ad annunciare un incontro che si terrà in autunno in Spagna con le donne del Pp iberico per intraprendere un percorso comune. Coglie la palla al balzo Fini, che scherza: «Se mi volete vengo con voi...».

In questo clima di consenso al-

largo l'unica vera spina resta per il presidente di An quella di Francesco Storace. La frattura tra i due dirigenti, per il momento, è ancora distante da una ricomposi-

zione. L'ex ministro della Salute ieri mattina in segno di protesta con il *Secolo d'Italia* ha deciso di disertare anche l'esecutivo di An. Motivo della mancata partecipa-

zione «un'incomprensibile corsivo di Flavia Perina (il direttore del *Secolo*, ndr)». «Nemmeno il più fazzoletto di giornale di corrente avrebbe mai pubblicato un documento poli-

tico sotto il titolo: "Censura? giudicate voi"», scrive in una nota l'ex governatore del Lazio, facendo riferimento alla scelta compiuta dall'organo del partito che ieri ha

pubblicato il testo integrale del documento redatto da Storace a Camaldoli, dopo la versione con alcuni tagli andata in pagina qualche giorno fa.

«Cercherò di capire le sue ragioni, ci parlerò personalmente, voglio che il partito sia unito» commenta Fini durante l'esecutivo. Poi, parlando con i giornalisti, aggiunge: «Da giornalista professionista, ritengo che il *Secolo d'Italia* non abbia sbagliato. Rispetto le opinioni di Storace ma il modo migliore per affrontare questo pro-

L'ex governatore del Lazio: sono dispiaciuto per la censura subita

blema è far giudicare i lettori del *Secolo*. Ma Francesco Storace, contattato telefonicamente, spiega di non essere d'accordo: «L'opinione giornalistica è sbagliata. Un documento politico non si può intitolare Censura, giudicate voi. Mi dispiace che Fini confermi la linea già portata avanti dal suo portavoce che ha detto che ognuno ha lo spazio che si merita. Sono semplicemente dispiaciuto - continua l'esponente del partito di Via della Scrofa - di quanto sta accadendo e che non penso di meritare».

LA MORATTI CHIEDE UNA LEGGE SPECIALE



PRODI PORTA AL VERTICE DI MILANO SOLO PROMESSE

Luci e ombre sul «tavolo Milano» battezzato ieri dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Al vertice in Prefettura hanno preso parte il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della Provincia Filippo Penati e il sindaco di Milano Letizia Moratti. Il sindaco ha invocato una legge speciale per Milano «che semplifichi le procedure decisionali per affrontare in modo concreto e urgente lo sviluppo del territorio». Il governatore Formigoni è apparso scettico: «Non posso dirmi soddisfatto o insoddisfatto, è troppo presto. Valuteremo i fatti concreti». Molte le critiche dalla Cdl: «È penoso il modo con cui il governo cerca di riconciliarsi con il nord del Paese» ha commentato il senatore azzurro Maurizio Sacconi

[FOTO: INFOPHOTO]

VERTICE AL QUIRINALE SULLA GIUSTIZIA

L'Anm chiede aiuto a Napolitano per fermare la riforma di Castelli

Anna Maria Greco
da Roma

● Preoccupato per le promesse mancate del governo Prodi, il vertice dell'Anm cerca una sponda nel Quirinale. La giunta dell'associazione dei magistrati coglie l'occasione dell'incontro di auguri al presidente Giorgio Napolitano, per un settennato «fervido e ricco di opere», e mette sul tavolo le sue due grandi preoccupazioni. La prima e principale è la richiesta di bloccare le «disposizioni più negative e mortificanti» della riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario. La seconda riguarda l'efficienza della macchina-giustizia e la ragionevole durata dei processi e fa eco all'appello che lo stesso Capo dello Stato ha lanciato a giugno alle toghe, presiedendo per la prima volta il Csm.

Un incontro di un'ora, sul Colle, in un clima che il «sindacato» dei magistrati definisce «cordiale e

molto franco», oltre che «positivo e per noi soddisfacente», complimentandosi con Napolitano per la sua «straordinaria informazione,



COLLE Giorgio Napolitano

attenzione e competenza anche sui passaggi più specialistici dei temi affrontati». Ma alle spalle del colloquio ci sono forti tensioni che percorrono le correnti delle toghe, tutte insoddisfatte per il mancato intervento con decreto-legge del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che giudica la riforma da sospendere, correggere, ma non «demolire»; e dei partiti della maggioranza che non sembrano ansiosi di prendere di petto i problemi dell'universo giudiziario. Infatti, 12 giorni fa l'Anm ha

Il sindacato magistrati invoca lo stop alle disposizioni «più mortificanti»

minacciato uno sciopero a settembre, che Mastella vorrebbe a tutti i costi evitare, se la moratoria del nuovo ordinamento giudiziario non sarà approvata entro il 4 agosto. Una data che è dietro l'angolo. Sarebbe il quinto sciopero per avversare queste norme, il primo contro il governo Prodi, dopo i quattro contro il governo Berlusconi.

E Napolitano che può fare? Molto, sia come capo dello Stato che come presidente dell'organo di autogoverno delle toghe. Ecco, allora, che l'associazione cerca il suo appoggio, malgrado le critiche espresse dal Capo dello Stato, sempre a palazzo de' Marescialli,

sullo strapotere delle correnti che danneggia, ad esempio, la correttezza e rapidità delle nomine ai vertici degli uffici e la raccomandazione di «rimanere nei limiti», non fare battaglie corporative ma di aprirsi al dialogo con la politica, nell'interesse del Paese.

Sono il segretario dell'Anm Nello Rossi e il presidente Giuseppe Gennaro ad esporre a Napolitano i nodi da sciogliere. «Abbiamo ribadito al presidente della Repubblica - dichiara Rossi - che i magistrati sono i primi a volere una riforma dell'ordinamento, ma sembra necessaria al momento una sospensione di carattere temporanea per consentire al legislatore di riscrivere le parti della legge Ca-

stelli che non essendo vive e vitali non sono assolutamente in grado di funzionare». Questo, non per bloccare ogni innovazione, assicurare i magistrati, ma per poter introdurre quelle correzioni, anche «radicali», necessarie per realizzare «una vera riforma».

Quanto alla questione della funzionalità della giustizia, il discorso riferito dal segretario dell'Anm è questo: «Se è vero che la Costituzione, con l'articolo 111, ha garantito ai cittadini italiani una ragionevole durata dei processi occorre che questa promessa venga realizzata attraverso misure normative e finanziarie che snelliscano l'efficienza della macchina giudiziaria».

Chiuso l'incontro al Quirinale, l'Anm apre un altro fronte di attacco al governo, sul decreto-Bersani per la competitività. Il blocco delle spese di giustizia (le anticipazioni da parte degli uffici postali) dev'essere rimosso al più presto, afferma una nota rivolta ai ministri dell'Economia e delle Finanze, che esprime «viva preoccupazione sui tempi di attuazione delle nuove istruzioni per attivare le "ordinarie procedure stabilite dalla contabilità generale dello Stato"».

IL CONFLITTO MAGISTRATURA-SERVIZI

Quando le toghe sembrano spie del Kgb

PIERO LAPORTA

Magistratura e servizi segreti amano lo scontro frontale com'è accaduto dagli anni '70 fino alla fine dei '90. Qui non entriamo nel merito della vicenda di Milano che, per quanto ne sappiamo, potrebbe essere anche una sceneggiata per portare al sicuro

stazione delle capacità di difesa della democrazia. La polizia segreta, come il Kgb, è invece una tipica risorsa delle dittature, le quali fanno conto su tali apparati per individuare il dissidente e neutralizzarlo senza soluzione di continuità, mediante gulag, rapimento, omicidio, suicidio, arresto senza imputazione, processo farsa, ascolto clandestino delle comunicazioni, distruzione delle relazioni sociali del dissidente mediante persecuzione, calunnia, diffamazione, campagne di stampa, indagini artefat-

te e così via. A parte gulag, rapimento e omicidio, il lettore che vada indietro con la memoria troverà nelle pieghe di Tangentopoli non poche analogie. Abbiamo avuto migliaia di indagati la cui vita, politica e civile, è stata distrutta per poi scoprire che, asceto il calvario, il condanna-

to non meritava la croce alla fine d'un iter giudiziario funzionalmente lungo. Tante scuse, se le scuse sono state fatte, e tutto è finito lì.

Questo nuovo livello di scontro fra servizi di sicurezza e magistratura ha connotati del tutto nuovi. Una parte non trascurabile della magistratura, dimostrando di avere la piena disponibilità delle metodiche di controllo e di intercettazione, fino al punto da aggirare quelli che erano i servizi di sicurezza, fa un salto di qualità in linea con l'evoluzione - o l'involuzione - che la magistratura richiede avvio dai tempi di Tangentopoli. Oggi una parte della magistratura richiede può operare con i metodi più penetranti della polizia segreta.

Si realizza uno sconfinamento nei poteri dell'esecutivo, subordinando operativamente il servizio di sicurezza che in origine agiva in autonomia ma agli ordini del governo, allo scopo di spazzare i pericoli insorgenti sul confine tra «legale» e

«illegale», senza costringere lo stesso governo ad assumere decisioni antidemocratiche o politicamente insostenibili. Ha scritto recentemente l'avvocato Ugo Scuro su *l'Opinione*: «L'

autonomia non si esprime come scheggia impazzita, avulsa dalla realtà dello Stato, potenzialmente pericolosa. Si esprime come realtà strutturata, impermeabile ad interferenze esterne, complessa nel suo ambito, autosufficiente per le funzioni assegnate, gerarchicamente ordinata al suo interno e sottoposta direttamente alla politica. Dalla politica tutto dipende, dall'ordinamento dei tre classici poteri dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario) ai rappresentanti della politica, che rivestono il ruolo senza costituire l'essenza, ai cittadini dello Stato, ai quali i principi ordinamentali riservano le scelte ordinarie e supreme, vuoi direttamente tramite l'istituto referendario e il diritto di supplenza, vuoi indirettamente tramite i rappresentanti eletti».

Che cosa fare per la sicurezza del Paese è responsabilità del governo non della magistratura, ma quando questa alla sua controversa autonomia istituzionale aggiunge quella che

le deriva dalle metodiche delle polizie segrete, c'è pericolo di spapolamento della democrazia già malata.

Per tentare di descrivere quello che ci attende, osserviamo che l'equilibrio di potere in Unione Sovietica era fondato su tre pilastri: il Partito (comuni-

sta, ovviamente), il Kgb, l'Armata rossa. Il Partito non poteva esistere senza la repressione del dissenso esercitata dal Kgb. A sua volta, il Kgb prosperava sul consenso organizzato dal Partito comunista. L'Armata rossa, controllata da Partito e Kgb, impediva all'uno e all'altro di prevaricare.

In Italia esiste il partito trasversale che crea consenso e vi sono settori di magistratura-Kgb che soffocano il dissenso. L'Armata rossa delle polizie è da tempo sotto il controllo della magistratura. Le analogie col

modello sovietico, non esattamente sovrapponibili, sono tuttavia persino più inquietanti, mentre i cosiddetti servizi segreti, persa ogni connotazione militare e stipati di polizie - politicamente e operativamente controllate, lo ripetiamo, dalla magistratura requirente - si consumano in guerre intestine per spartirsi un potere oramai

La guerra delle intercettazioni ha inquietanti analogie con il sistema sovietico

transitato nelle procure. Se una procura intercetta i vertici di un servizio segreto significa che una parte considerevole di quel servizio risponde alle procure e non ai vertici del servizio. E una magistratura che controllasse i servizi segreti sarebbe una polizia segreta più preoccupante del Kgb.

CASO ABU OMAR
Slitta l'audizione di Pollari al Copaco
È saltata ieri «per esigenze operative» l'audizione del direttore del Sismi Niccolò Pollari fissata al Copaco sul caso Abu Omar. La commissione di controllo ha invece ascoltato il segretario generale del Cesis, Emilio Del Mese. Durante l'audizione, Del Mese ha assicurato che il caso Abu Omar non ha creato alcun «trauma» nei rapporti con l'intelligence dei Paesi amici e ha parlato di una «perfetta collaborazione» con flussi di informazioni che proseguono «in modo costante».

